

Veglia Pasquale (Anno C) – Monastero SS. Trinità, Cortona – 16-17 aprile 2022

Vangelo: Luca 24,1-12

“Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.” (Lc 24,1)

Avevano preparato il necessario per ungere un morto. Non si aspettavano una novità. Quello che era finito era finito, quello che era morto era morto. Quanto spesso viviamo anche noi così il rapporto con Cristo, e con tutta la nostra vita. Se siamo generosi, se siamo pii, se manteniamo un sentimento di pietà, di compassione, ci impegniamo ad occuparci della morte, mettiamo a posto la fine della vita, ma è come se non fossimo disposti e aperti ad una novità. Viviamo cioè con rassegnazione, non con speranza. Non ascoltiamo il nostro cuore che invece è sempre inquieto nell’attesa di una novità impossibile.

Anche quando siamo confrontati con ciò che nel mondo o nella nostra vita si presenta a noi con sembianze di morte, di fine, di fallimento, o anche solo di fragilità, abbiamo come la tendenza a vivere tutto questo – dalla guerra in Ucraina ai nostri problemi comunitari, familiari o personali – come un’agonia, come qualcosa che inesorabilmente tende alla morte. Quanto abbiamo bisogno di accorgerci che la Pasqua non è solo la risurrezione di Cristo, ma anche quella della nostra speranza! O meglio: quanto è importante che capiamo che la Risurrezione di Cristo è la risurrezione della nostra speranza, cioè di un rapporto con noi stessi, con tutti e con tutto che accoglie la vita più che prepararsi a gestire la morte!

Forse è per questo che la liturgia di questa Notte Pasquale ci tiene ancora nascosto il Risorto, non ce lo fa ancora vedere nel suo apparire vivo alle donne e ai discepoli, perché impariamo che ciò che preme al Signore è di risorgere nella coscienza che abbiamo della nostra vita. Infatti, nel Vangelo di questa Notte, preparato da un lungo itinerario di letture e preghiere, tutto sembra concentrarsi sul percorso del cuore delle donne, di queste donne fedeli e generose che devono ancora aprirsi alla novità che solo il Risorto può donare.

La novità della Risurrezione è evidentemente una sorpresa che nessuno si può aspettare. È la novità più assoluta che possa avvenire nel mondo, nella storia. Una novità che rivela la novità di tutto l’avvenimento di Cristo, che nuova fu la sua incarnazione, nuova la sua nascita, nuova la sua vita nascosta a Nazaret, nuova la sua predicazione, nuova la sua passione, morte e sepoltura. Tutto in Cristo è la novità dell’Eterno che si incarna nel tempo, di Dio che si fa uomo fino alla morte, fino alla Croce. All’annuncio della Risurrezione, tutti i discepoli si renderanno conto di tutta la novità che avevano vissuto in quegli anni, intuendola, ma senza coglierla nella sua absolutezza. Alla luce della Risurrezione, le donne e i discepoli si accorsero che anche tutta la quotidianità banale e scontata che avevano vissuto con Gesù era assolutamente nuova, un avvenimento inconcepibile.

Avevano mangiato e bevuto con Lui, avevano chiacchierato del più e del meno con Lui, avevano sudato con Lui percorrendo i sentieri di Galilea e Giudea, la notte, avevano russato dormendo accanto a Lui sotto le stelle... E tutto questo era vissuto con Dio! E tutto questo era vissuto con il Signore della vita, il Creatore per il quale tutto esiste e nel quale tutto sussiste!

Rendersi conto di questo è stato un processo. Nessuno ha aperto gli occhi a questa luce fulgida senza un iniziale accecamento. “Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra” (Lc 24,5). Hanno bisogno di assuefarsi a tanta novità, a tanta sorpresa. Hanno bisogno di essere accompagnate alla coscienza del mistero. E gli angeli lo fanno, come poi lo dovrà fare la Chiesa per educare ogni uomo alla fede.

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? [Sì, abbiamo bisogno di mettere in questione la nostra tendenza a ridurre tutto alla morte, alla fine, perché “cercare fra i morti” non serve alla vita, non corrisponde al desiderio di vita di cui il nostro cuore è per natura ardente, nonostante tutto, nonostante tutte le delusioni e sconfitte, nonostante l’esperienza della morte che nella vita è inevitabile]. Non è qui, è risorto! [L’annuncio è chiaro e netto, non può essere altrimenti, perché è un avvenimento, un fatto, un dono inatteso e gratuito di Dio all’umanità. L’annuncio di Cristo Risorto è il centro di tutto, il cuore della fede e di tutta la vita cristiana. Tutto irradia da lì, e allora ci accorgiamo che tutto tendeva a quel centro vivo. Infatti, gli angeli proseguono richiamando le donne ad una memoria:] Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”» (Lc 24,5-7).

“Ed esse si ricordarono delle sue parole” (24,8). È come se l’annuncio degli angeli le avesse portate a risentire nel cuore l’annuncio di Cristo stesso, Gesù in persona che annunciava al loro cuore la sua Morte e Risurrezione. Per questo non è vero che in questo Vangelo il Risorto non appare: appare nel cuore delle donne, e le convince con la potenza della sua parola, della Parola che Lui è, riempiendole di gioia e certezza. Una certezza così grande che subito, senza neanche salutare i due angeli, corsero e “annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri” (24,9).

I discepoli non credono alle donne perché non si lasciano accompagnare, come loro dagli angeli, ad ascoltare il Risorto che attesta al nostro cuore, ancora chiuso dentro l’orizzonte della morte, che la Vita della nostra vita c’è ed è invincibile, perché essa è la sua Persona che con infinito amore ha vinto la nostra morte e il peccato che in essa ci chiude.

La speranza nasce ed irradia da questa esperienza, ed è essa stessa annuncio a tutti che Cristo vive, e noi con Lui!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*